

Soggetto. Oggetto. Abietto. Formati.

Se percorro la strada alla mia sinistra mi imbatto in una montagna, sulla destra una palude.

Mi muovo in cerchi concentrici e la distanza si allunga sempre.

Il mio ruolo consiste nel dimenticare. Le tecniche che uso per farlo sono sempre diverse. Associa luoghi con nomi propri, sostantivi con oggetti, articoli con animali, aggettivi con persone. Costruisco un sistema perfetto, una macchina dell'oblio. La fine non è mai una fine e il gioco si rinnova sempre. I nomi sono infiniti, come gli spazi associabili e gli eventi da dimenticare. Mantengo i ricordi, corrodendoli. Lo spazio che uso nella mia mente è gelido. Non è accogliente, non c'è rumore. I processi cui mi sottopongo per fare sì che le operazioni avvengano in modo efficace sono molteplici, malsani, gioiosi, erotici. Non posso giustificare il senso di quello che faccio, non posso istituirne il valore. Non è politica ma vorrebbe facilitare l'abitazione di un mondo. Nello specifico, questo. Non è retorica o almeno non vorrebbe esserlo. Non è religione anche se le figure che incontro a volte mi chiedono venerazione.

Ricostruisco il perimetro del mio pantheon circolare. Ad ogni colore corrisponde una madre- ognuna parla una lingua diversa e porta avanti il proprio codice segreto. A ogni quadro corrisponde un codice non rivelabile limitato a una sola immagine. A volte l'immagine possiede un doppio, un alter ego il cui linguaggio afferma la stessa sentenza riformulata al contrario. Le frasi in parte coincidono, in parte si contraddicono. Sono divinità immobili che non vogliono esercitare potere. Divinità senza un regno, regine senza un popolo. Per questo le lingue che parlano sono indecifrabili e possono essere capite da una sola persona.

Immagini senza codice, con significato.

Le regole del gioco sono state cancellate. Erano scritte sulla prima pagina del libro, ma è stata strappata. Un gioco senza regole è un gioco che non finisce, che non inizia. Non c'è vincitore, non c'è colpevole. E la parte della mia mente coinvolta nel processo è una parte guarita, silenziosa. La parte che non assoggetta, la parte senza potere.

Il mondo che vorrei creare è un mondo temporaneo, effimero, che si costituisce in unità per lo spazio di qualche minuto. Un mondo in cui non si edificano sistemi e quindi non ci si deve occupare di distruggerli.

Considero la pittura un mezzo per sondare le parti oscure della mente, quello che non è possibile spiegare a parole ma che esiste e diventa materia, poi oggetto e poi presenza reale tra le cose. Del mio viaggio nell'abiezione fa parte questo desiderio costante di nominare e portare alla luce qualcosa che potrebbe restare nell'ombra.

Ricostruire un'ombra, illuminandola.

Ogni quadro si lega al successivo e crea connessioni tra la mia storia privata e la storia dell'Arte. La storia delle immagini dell'uomo(maschio), con cui mi relaziono per vendicarmi e per rendergli omaggio. Per ringraziarli e ridicolizzarli.

Ogni quadro è contemporaneamente un mondo chiuso e un'immagine aperta.

Caterina Silva 2015